

Identità e metafore

A) I fondamenti morali [...] non si definiscono in astratto, a tavolino, li fornisce la storia, sul campo. I fondamenti morali li offrono le *tradizioni*. [...]

La nostra storia, la storia dell'Europa e dell'Occidente, è storia giudaico-cristiana e greco-romana. Scendiamo da tre colline: il Sinai, il Golgota, l'Acropoli. E abbiamo tre capitali: Gerusalemme, Atene, Roma. Questa è la nostra tradizione. Da qui sono nati i nostri valori. Senza le leggi di Mosé, senza il sacrificio del Cristo, non avremmo quel sentimento morale che ci fa sentire *tutti* - credenti e non - fratelli, uguali, compassionevoli. Senza la ragione dei Greci e il diritto delle genti dei Romani, non avremmo quelle forme di pensiero che sorreggono le nostre istituzioni pubbliche. Lo so che, scesi da quelle colline, lasciate quelle capitali, abbiamo fatto tanto cammino grazie anche a tanti altri apporti. Ma lo abbiamo fatto a partire da lì, nutriti con ciò che abbiamo imparato lì, convinti che il senso della strada fosse ancora lì. Chi rinnega queste origini tradisce la propria storia e perde la propria identità. Noi non dovremo consentirlo¹.

B) È vero, discendiamo anche da altre città. Dalla Firenze di Dante, dalla Pisa di Galileo, dalla Cambridge di Newton, dalla Königsberg di Kant, dalla Amsterdam di Spinoza, dalla Ginevra di Rousseau, dalla Vienna di Freud, e da tanti altri posti ancora che hanno dato i natali ai nostri grandi padri. La storia ci ha mescolati, ma le nostre mescolanze sono state altrettanti innesti su un unico tronco e sulle stesse radici. Gli innesti hanno arricchito l'albero, ma sono le radici e il troncone che hanno dato linfa ai rami e alle foglie. Ancor oggi, se vogliamo definire chi siamo e capire perché siamo così e non altrimenti, dobbiamo dire che siamo i figli o i discendenti lontani di Gerusalemme, Atene e Roma. Dunque, non importa che siamo mescolati. Importa che abbiamo la stessa genealogia. E ancor più importa che ne siamo consapevoli.²

C) La tradizione potrebbe benissimo essere immaginata come qualcosa che – orizzontalmente si unisce con altri tratti distintivi, e assieme a essi contribuisce a formare l'identità delle persone. Se proprio si deve ricorrere a immagini e metafore per parlare delle identità collettive - e temo che, maneggiando un concetto così vago e ambiguo, non se ne possa fare a meno - in luogo di quelle albero/radici o sommità/discesa così verticali, si potrebbe ricorrere all'immagine, assai orizzontale, di fiume/affluenti. ,

In un bacino di raccolta delle acque, per esempio quello del fiume Po caro anche ai movimenti identitari del Nord Italia, una miriade di fonti, ruscelli, torrenti, affluenti e così via concorrono a formare un corso d'acqua maggiore, detentore del *nome* principale che designa quel complesso confluire di rivoli diversi. Adottando questa metafora acquatica per definire il rapporto tradizione/identità all'interno di un certo gruppo, si avrebbe almeno il vantaggio della fluidità rispetto alla lineare fissità delle barbe che si

¹ M. Pera, *Democrazia è libertà? In difesa dell'Occidente*, discorso pronunciato in apertura del Meeting dell'amicizia, Rimini, 21 agosto 2005

² *Il dovere dell'identità*, discorso tenuto da M. Pera al Convegno della Fondazione «Magna Carta», Roma, 17 dicembre 2005

attorcigliano nel terreno. Metafore *orizzontali* della tradizione possono farci capire che si può benissimo appartenere a una certa tradizione senza però sentirsene prigionieri - che non siamo alberi, i quali non possono discostarsi dalle proprie radici pena l'inaridimento e la morte, ma se mai fonti e ruscelli, la cui acqua scorre e si combina in modo assai più libero. La Tradizione orizzontale diventerebbe piuttosto una possibilità di vita da integrare con altre. Scriveva Michel de Montaigne: «per il fatto di sentirmi impegnato in una certa forma non vi obbligo gli altri come fanno tutti: e immagino e concepisco mille contrarie maniere di vita.» Ecco un bel modo di considerare la tradizione – la forma che ci impegna – non come una radice verticale, ma come una possibilità orizzontale, assieme alla quale se ne possono collocare altre. Mille altre, e oltre tutto in contrasto fra loro. ³

D) « [...] L'accoutumance émousse notre jugement. Les Barbares ne sont en rien plus étonnants pour nous que nous pour eux, ils n'ont pas de raison de l'être, comme chacun l'admettrait, après s'être promené dans ces exemples venus de loin, s'il savait se pencher sur les siens propres, et les examiner avec soin. La raison humaine est une décoction faite à partir du poids sensiblement égal donné à toutes nos opinions et nos mœurs, de quelque forme qu'elles soient; sa matière est infinie, infinie sa diversité. [...]

Les lois de la conscience, dont nous disons qu'elles naissent de la nature, naissent de la tradition: chacun vénère intérieurement les opinions et les mœurs reçues et acceptées autour de lui, et il ne peut s'en détacher sans remords, ni s'y appliquer sans les approuver. [...]

[L]e principal effet de la puissance de la tradition, c'est qu'elle nous saisit et nous enserme de telle façon que nous avons toutes les peines du monde à nous en dégager et à rentrer en nous-mêmes pour réfléchir et discuter ce qu'elle nous impose.

En fait, parce que nous les absorbons avec notre lait à la naissance, et que le monde se présente à nous sous cet aspect la première fois que nous le voyons, il semble que nous soyons faits pour voir les choses comme cela. Et les opinions courantes que nous trouvons en vigueur autour de nous, infusées en notre esprit par la semence de nos pères, nous semblent de ce fait naturelles et universelles.

Il résulte de tout cela que ce qui est en dehors des limites de la coutume, on croit que c'est en dehors des limites de la raison: dieu sait combien cette idée est déraisonnable, le plus souvent. [...]

Celui qui voudra se détacher du tenace préjugé de la coutume trouvera que bien des choses reçues comme indiscutables n'ont cependant de fondement que dans la barbe blanche et les rides de l'usage qui les accompagne. »⁴

³ M. Bettini, *Radici. Tradizioni, identità, memoria*, ed Il Mulino, Bologna, 2016

⁴ M. Montaigne, *Essais*, I, 22 (« *Sur les habitudes, et le fait qu'on ne change pas facilement une loi reçue* »)